



LA POLEMICA SULLA CITTÀ UNITA

Nuova Pescara, il sì di Mascarucci «La fusione ora non va fermata»

L'unione dei Comuni contestata, l'Istituto nazionale di urbanistica bocchia l'idea di un referendum bis
«Si rischia di compromettere tutte le opportunità costruite, inutile pensare alla città metropolitana»

di Antonella Luccitti
MONTESILVANO

Il processo di fusione tra i Comuni di Pescara, Montesiilvano e Spoltore non solo non va bloccato, ma anzi va accelerato, sfruttando però le opportunità offerte dagli strumenti già a disposizione del territorio regionale per favorire lo sviluppo e la progettazione di un'area ben più vasta di quella delle tre città. È questo il punto di vista dell'Istituto nazionale di urbanistica che, all'indomani del convegno promosso dal comitato montesiilvanese F646 per ribadire la contrarietà alla Nuova Pescara, interviene sul tema per esprimere il proprio favore alla futura città unita.

«Sì alla prosecuzione del percorso di fusione tra i Comuni di Pescara, Montesiilvano e Spoltore, collocandolo tuttavia in una visione strategica e territoriale più lungimirante che interessi l'area Pescara-Chieti e che valorizzi le potenzialità dei nuovi strumenti di governo del territorio, già a disposizione»: in sintesi è questo il punto di vista dell'Istituto che annuncia un convegno di approfondimento di rilievo nazionale sul tema, in programma il 15 febbraio 2025, in occasione del 50° anniversario della nascita della sezione Abruzzo e Molise.

«È positivo che si sia di nuovo animato il dibattito attorno al percorso di fusione di Pescara, Montesiilvano e Spoltore», commenta Roberto Mascarucci, componente del consiglio direttivo nazionale dell'Istituto, già presidente della sezione, «ma rischiano di essere miopi, secondo noi, alcune proposte emerse. Bloccare il processo non ha senso e com-



prometterebbe tutte le opportunità costruite, così come non occorre appesantire il quadro istituzionale attraverso la creazione di nuovi enti intermedi».

Tra le proposte emerse du-

rante il tavolo montesiilvanese, infatti, l'indizione di un nuovo referendum, come proposto dal presidente Lillo Cordoma, o l'estensione del progetto a tutti i Comuni della Provincia di Pescara (ma anche di Chie-



L'architetto Roberto Mascarucci guida l'Istituto nazionale di urbanistica. A sinistra, una veduta di Montesiilvano. È ancora polemica sulla fusione con Pescara e Spoltore

ti) per la creazione di una città metropolitana, come ipotizzato dall'ex amministratore di Pescara, Licio Di Biase. «Ci sono al contrario strumenti e dispositivi che attendono di essere valorizzati al meglio», di-

ce Mascarucci, «che possono costituire utili mezzi per favorire lo sviluppo, la programmazione, la progettazione in un'area ben più vasta di quella amministrata dai tre Comuni e all'interno della quale i centri

urbani sono legati da tempo da comunanze e interconnessioni economiche e territoriali». Mascarucci pensa all'area Pescara-Chieti «la cui progettazione, senza nulla togliere al processo di fusione in corso, anzi pensando a una sua accelerazione operativa in attuazione degli adempimenti in materia di urbanistica voluti dalla legge regionale del 2023, deve essere parte di una visione territoriale più ampia, capace di coinvolgere l'azione pianificatoria delle due province».

Il referente dell'Istituto nazionale di Urbanistica ritiene, infatti, che vadano messi a punto i Piani territoriali di coordinamento provinciale di Chieti e di Pescara «sfruttando appieno le possibilità offerte dalla nuova legge urbanistica regionale, che dà ad essi valenza strategica, coadiuvati eventualmente da un Piano d'Area Integrato. Tutto in connessione con la definizione delle strategie territoriali nelle due Aree Urbane Funzionali di Pescara e Chieti in attuazione del Programma Regionale Abruzzo Fesr 2021-2027. Tornare indietro rispetto alla fusione e affidarsi a operazioni di ingegneria istituzionale», chiosa Mascarucci, «sono tutte azioni che avrebbero le sembianze di opportunità perdute, e di salti nel buio dagli esiti incerti».

Addio al dottor Pollara, fondò l'Anestesia

All'età di 100 anni è morto il medico che ascoltava i pazienti, le figlie: mai abituato al dolore degli altri



Il dottor Carlo Pollara

MONTESILVANO

Nel corso della sua lunga e brillante carriera ha salvato centinaia di vite e oggi che non c'è più medici, infermieri, pazienti e amici lo ricordano con immutati affetto e stima. Montesiilvano e Pescara hanno tributato ieri pomeriggio l'ultimo saluto a Carlo Pollara, primario di Anestesia e Rianimazione in pensione dell'ospedale di Pescara, originario di Gioiosa Ionica (Reggio Calabria), ma abruzzese di adozione, scomparso all'età di 100 anni.

Socio fondatore del Rotary

Club di Pescara Ovest, tra i medici che più spinse per l'apertura del nuovo ospedale della città adriatica, Pollara viene ricordato soprattutto per la sua grande umanità e la devozione con cui ha svolto il suo mestiere in ospedale fino alla pensione, proseguendo poi con la libera professione. «Nostro padre», raccontano le figlie Paola e Francesca, che piangono la scomparsa del papà insieme alla madre Luciana e al fratello Raffaele, «decise di fare il medico a 5 anni quando, camminando per strada, vide un uomo senza gambe che si trascinava utilizzando un coper-

tone. Chiese a sua madre come mai quell'uomo non si curasse e, davanti alla risposta "perché non ha soldi", lui scelse di aiutare sempre il prossimo. E così fece fino agli anni '90, facendo le reperibilità fino all'ultimo istante, nonostante fosse molto istante, e tornando spesso a casa con gli occhi lucidi perché al dolore non si è mai abituato».

E ancora, le figlie aggiungono: «Nostro padre ha salvato tantissime vite, anche a persone illustri, anche se per lui i pazienti erano tutti uguali. Basti pensare che il giudice Di Pietro fece trasferire sua madre in aereo a

Pescara affinché fosse assistita proprio da lui che era tra i fondatori dell'Anestesia e Rianimazione a livello nazionale. La storia che ricordiamo con maggiore commozione è quella di Ilenia, una bambina che venne investita da un camion: morì clinicamente 5 volte e lui riuscì a rianimarla sempre, portandola alla guarigione. Vedere il suo sguardo riconoscente quando veniva a trovarlo a casa o la riconoscenza di tante persone che lo hanno riempito di lettere durante la carriera e che ancora lo ricordano con stima, dimostra la sua umanità». (a.l.)